

# Per non subire violenze nei posti di lavoro

Una ricerca della Cisl fa luce su un fenomeno nascosto

Complimenti inopportuni che dal modo di vestire si allargano a commentare parti del corpo. Carezze non richieste e tentativi di approccio molesti, che possono sconfinare in ricatti sessuali. Promesse di assunzione con un prezzo da pagare che non è quantificabile sul conto corrente. Accade pure questo nei luoghi di lavoro con lavoratrici succubi di molestatori, che fanno leva sul loro ruolo di potere, consapevoli di farla franca. Per le donne è difficile denunciare: poche hanno il coraggio; molte preferiscono tacere, doppiamente vittime di quel "non detto" che si traduce talora in licenziamento volontario.

Una frase viene pronunciata di frequente per minimizzare atteggiamenti che offendono, sminuiscono, umiliano chi li riceve: "Che male c'è?". Domanda divenuta punto di partenza del progetto per il contrasto delle molestie e delle violenze nei luoghi di lavoro promosso dal Coordinamento donne della Cisl di Verona. Poggia le basi sull'accordo quadro Cgil, Cisl, Uil, Confindustria firmato a gennaio del 2016 e da cui ha preso il via la campagna nazionale Cisl Together *be happy at work*.

L'intesa siglata a Roma, nove anni dopo analoghe decisioni in Europa, ha avuto diverse declinazioni nel territorio italiano. A Verona, grazie anche al contributo della Fondazione Cattolica, l'impegno ha preso una direzione precisa: «Cercare di produrre un cambiamento culturale e contribuire a migliorare lo stato delle cose», premette Paola Zamboni, responsabile del Coordinamento donne della Cisl. L'auspicio è mettere a

<p><b>1 milione 404mila</b> lavoratrici hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro (425mila negli ultimi tre anni)</p>	<p><b>1 milione 173mila</b> donne sono state vittime di ricatti sessuali per essere assunte, mantenere l'occupazione o per ottenere progressioni di carriera. Per lo più sono impiegate nei settori del commercio e dei servizi</p>
<p><b>69,6%</b> delle vittime ritiene molto o abbastanza grave il ricatto subito</p>	<p><b>32,4%</b> dei ricatti è ripetuto quotidianamente o più volte a settimana</p>
<p><b>80,9%</b> delle vittime sceglie il silenzio; quasi nessuna ha sporto denuncia alle forze dell'ordine</p>	<p><small>(Indagine Istat 2018 "Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro" con periodo di riferimento il biennio 2015-2016)</small></p>

disposizione uno sportello dove le vittime possano trovare risposte, operatori competenti, consigli operativi su come agire contro la violenza di genere in ambiente lavorativo. Ma per fare ciò, è opportuno analizzare il contesto: «È un campo su cui il sindacato deve impegnarsi ancora, in cui permangono confusione e superficialità. Perciò, lo scorso anno, abbiamo creato spazi di ascolto e di confronto coinvolgendo i delegati sindacali nelle aziende per capire la percezione e l'incidenza del fenomeno e

quali strumenti siano efficaci per affrontare i casi di molestie e violenze nei luoghi di lavoro», premette.

Formazione e informazione sono determinanti. Grande e inaspettata è stata la partecipazione all'iniziativa che ha coinvolto il dipartimento di Scienze umane dell'ateneo scaligero con incontri e workshop, quindi con una ricerca mirata per settore (dal commercio ai servizi fino al metalmeccanico, bancario assicurativo e spettacolo) per delineare i contorni



del fenomeno. Partita a giugno del 2017, l'indagine quantitativa e qualitativa è tuttora in corso e si concluderà a giugno; ha coinvolto sindacalisti, figure istituzionali, responsabili aziendali attraverso interviste e approfondimenti di gruppo. La prima fase ha messo a disposizione dei risultati, ma le attività proseguono: «In quest'ultima fase somministreremo dei questionari anonimi nelle aziende che speriamo ci aiutino a fare chiarezza su alcune rigidità riscontrate nel trattare un tema spinoso come questo. Rientra tra le questioni di salute e sicurezza per cui l'Inail ha previsto sgravi fiscali alle imprese che si adopereranno per contrastare il problema». Ma a monte serve un cambiamento culturale che pare di là da venire, ribadisce Zamboni: «Una lavoratrice coinvolta in queste situazioni come prima opzione sceglie di dare le dimissioni. Non è mai il molestatore a essere allontanato. Anzi, essendo seriale nell'agire, se non viene ripreso, ricerca altre vittime».

Meccanismi che non stupiscono Maria Luisa Perini, nello staff del

progetto, con un passato in ruoli politici alla Cisl e dal 2003 al 2015 consigliera di parità in Provincia. Ha sentito raccontare dalle voci di tante donne di molestie, ricatti sessuali, sottomissioni reiterate. «I molestatori sono abili nell'individuare l'elemento debole e nel creare situazioni isolate senza testimoni. Ciò rende ancor più complicata la denuncia», conferma. In questo clima, spiega, «le vittime vivono senso di colpa e frustrazione, vergogna e umiliazione. Entrano in un circolo vizioso e non riescono a reagire». Eppure non mancano i campanelli d'allarme a cui prestare attenzione: «Dimissioni improvvise, richieste di trasferimento. Per chi esce allo scoperto, scattano talvolta commenti e accuse», evidenzia, facendo notare come alla denuncia dell'attrice Asia Argento abbiano fatto seguito fiumi di polemiche dovuti a schemi mentali, stereotipi e pregiudizi che sono da scardinare. «C'è parecchio da fare, specie in termini di sensibilità e di informazione, ma è un cammino che va costruito con meticolosa attenzione».

Marta Bicego